

**Cristo, chiave di volta**  
**della dignità e della sacralità della vita umana**  
**secondo l’Istruzione *Dignitas personae***

Venne fra la sua gente, ma i suoi non l’hanno accolto. A quanti però l’hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio (*Gv* 1, 11-12).

Il titolo dato a queste pagine può sorprendere. Come può un testo, interamente consacrato a problemi che concernono realtà legate all’*humanum* e che, a questo titolo, competono innanzitutto al dominio della ragione, avere come “chiave di volta” la persona di Gesù Cristo? L’immagine della “chiave di volta” implica in effetti due idee, l’idea di orientamento delle linee portanti di un edificio (una cupola per esempio) verso un centro e l’idea di un centro che serve da punto di appoggio, di sostegno alle linee o agli archi che la strutturano. In considerazione degli elementi dell’*humanum* qui in causa e del polo razionale affermato e ovunque presente nel nostro documento, voler attribuire al Cristo un tale ruolo non appare forse un poco eccessivo?

Prima del problema del rapporto tra ragione e fede sul quale dovremo, cammin facendo, riflettere più in profondità, vi è la duplice questione della presenza in questo documento del mistero di Cristo e del ruolo che conviene attribuirgli. Che cosa dice esattamente il nostro documento su tali questioni? È ciò che ci proponiamo di studiare più da vicino in queste pagine.

Il nostro itinerario sarà semplice. Adotteremo la struttura stessa del documento, composto da una introduzione (n. 1-3), tre parti centrali (n. 4-35) e una conclusione (n. 36-37) seguendovi una specie di disposizione cristica che vi si trova come inclusa e che si presenta dapprima come un’apertura su Cristo, una tensione verso di lui (introduzione) (1) e poi come presenza del mistero e la sua definizione (prima parte) (2), l’impiego che ne è fatto per il discernimento morale delle nuove proposte avanzate, in differenti ambiti (procreazione e statuto dell’embrione), dalla scienza biomedica (seconda e terza parte) (3) e infine la sua ripresa per inclusione (conclusione) (4). I risultati della ricerca ci suggeriranno alcune riflessioni che serviranno da conclusione (5).

## **1. L'apertura a Cristo, la tensione verso di lui (Introduzione: n. 1-3)**

Nell'introduzione, troviamo due allusioni alla cristologia. La prima è inglobante e sarà sviluppata in tutta la sua ampiezza nella prima parte del documento. Si tratta in questo caso di uno dei due supporti o pilastri su cui riposa tutta l'*Istruzione*: la "fede", mentre l'altra è "la luce della ragione" (n. 3). Con questa allusione anticipata al mondo della fede il testo viene caratterizzato da una tensione che lo orienta verso il mistero di Cristo menzionato qui *in nuce*.

La seconda allusione a Cristo, esplicita questa volta, non concerne propriamente parlando la struttura del testo come la prima, ma definisce cristologicamente la *mens* del documento. La Chiesa, assicura il documento, non vuole solo essere vicina alle persone sofferenti o anche agonizzanti, ma inoltre aprirle "alla luce e alla speranza" che viene dalla risurrezione del Signore. Detto altrimenti, essa vuole renderle partecipi della sua fiducia nel Dio della vita e così della vittoria certa della vita sulla morte (n. 3).

## **2. La presenza del mistero di Cristo e la sua definizione (Prima parte: n. 4-10)**

Nei primi numeri della prima parte dell'*Istruzione* (n. 4-6), si trova l'affermazione dell'obbligo di "rispettare e trattare" l'essere umano come una persona "fin dal suo concepimento". Strettamente connesse a questo dato dottrinale, evidentemente di prima importanza, ci sono le realtà del matrimonio e della famiglia. «*L'origine della vita umana, dice il documento, ha il suo autentico contesto nel matrimonio e nella famiglia*». Nel suo seno la vita, spiega il documento, "viene generata attraverso un atto che esprime l'amore reciproco tra l'uomo e la donna. Una procreazione veramente responsabile nei confronti del nascituro «deve essere il frutto del matrimonio»" (n. 6). Alla dignità dell'embrione umano corrisponde il suo luogo di scaturigine: il matrimonio, e gli atti di mutua donazione esclusivi agli sposi che ne esprimono la consistenza. Tutti questi dati competono al polo della ragione.

Il nostro documento passa poi al mondo della fede. Si dice innanzitutto che "è convinzione della Chiesa che ciò che è umano non solamente è accolto e rispettato dalla *fede*, ma da essa è anche purificato, innalzato e perfezionato" (n. 7). Ne è prova il fatto che la creatura buona (l'uomo corpo e anima) di Dio (cf. *Gn* 1, 3) è stata assunta dal Figlio (cf. *Gv* 1, 14). Ciò significa che l'uomo nella sua dignità personale di cui si è parlato sopra è *orientato verso Cristo*. È lui che lo realizza, dopo averlo confermato nella sua grandezza mediante la sua incarnazione e averlo purificato mediante la sua croce. Questo movimento *dal*

*basso all'alto* o, teologicamente parlando, *dalla protologia all'escatologia* è in accordo con la nota affermazione di *Gaudium et spes* secondo cui “solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo”<sup>1</sup>.

Questa unione del Figlio con l'umanità apre la dignità dell'uomo a una dimensione ancora più profonda. L'uomo non gode solamente della nobiltà della persona creata ad immagine del Dio vivente, ma può, sulla base di questa, divenire, per grazia, vero “figlio di Dio” (cf. *Gv* 1, 12), partecipe della “natura divina” (cf. *2Pt* 1, 4). Così si presenta l'elevazione e l'accesso alla perfezione dell'*humanum* di cui si è parlato sopra. In tal modo la tensione critica già segnalata si accentua. Il movimento è lo stesso, ma si intensifica a causa di una nuova profondità, vale a dire dell'ingresso dell'essere umano nella vita propria di Dio.

Da questo “più”, il nostro documento ridiscende verso l'*humanum* per dire che una tale dignità, che un tale vertice non va contro la “dignità della creatura”. Ben al contrario. È una “elevazione” che “consente di riflettere *più adeguatamente* sulla vita umana e sugli atti che la pongono in essere. Alla luce di questi dati di fede, risulta *ancor più accentuato e rafforzato* il rispetto nei riguardi dell'individuo umano che è richiesto dalla ragione” (n. 7)<sup>2</sup>. Come si può constatare, c'è qui come un movimento inverso a quello osservato sopra (dalla protologia verso l'escatologia): l'essere umano fin dall'inizio è letto a partire dall'Uomo della fine, Cristo, e la *dignità* originaria dell'uomo è compresa nel suo “*carattere sacro*”. Questo secondo movimento (dall'escatologia alla protologia) non inficia tuttavia l'orientamento del pensiero verso il Cristo. È esattamente l'opposto ad essere vero perché Cristo non può illuminare gli inizi se non essendo alla fine, al vertice.

Il documento attribuisce questi due percorsi che si compenetrano consolidandosi l'uno con l'altro ai “«diversi modi secondo cui nella storia Dio ha cura del mondo e dell'uomo»” e dice che essi provengono in definitiva dall’«eterno disegno sapiente e amoroso con il quale Dio predestina gli uomini ‘ad essere conformi all'immagine del Figlio suo’ (*Rm* 8, 29)»” (n. 7). Questo testo, mutuato dall'enciclica *Veritatis Splendor* (1993) di Giovanni Paolo II<sup>3</sup>, spiega in definitiva il primato di Cristo rilevato in questo documento. Esso trova il suo fondamento ultimo nel pensiero eterno di Dio che destina gli uomini da lui creati ad essere immagini, icone del suo Figlio.

---

<sup>1</sup> N. 22, 1.

<sup>2</sup> La sottolineatura è mia.

<sup>3</sup> N. 45.

Da questo legame con Cristo, che conferma la dignità dell'essere umano già percepita dalla ragione (movimento dal basso all'alto) e che la mostra come "sacra" (movimento dall'alto in basso), si impone il "valore inviolabile dell'uomo: egli *possiede una vocazione eterna ed è chiamato a condividere l'amore trinitario del Dio vivente*" (n.8)<sup>4</sup>.

Da queste dimensioni naturale e soprannaturale della vita umana, si comprende meglio "in quale senso *gli atti che consentono all'essere umano di venire all'esistenza, nei quali l'uomo e la donna si donano mutuamente l'uno all'altra, sono un riflesso dell'amore trinitario*" (n.9)<sup>5</sup>. Il documento intende affermare qui che l'ambiente normale o naturale, per così dire, della nascita di una tale vita è il dono reciproco degli sposi. Sottolineiamo qui che il documento conserva lo stesso itinerario di prima: passa dalla natura al soprannaturale, riproduzione dello schema ragione-fede, facendo eco ad un testo dell'esortazione apostolica post-sinodale *Familiaris consortio* (22 novembre 1982) di Giovanni Paolo II (n. 19). Dopo aver ricordato la consistenza umana del matrimonio, il Papa vi faceva allusione a Cristo in questi termini:

Ma in Cristo Signore, Dio assume questa esigenza umana (di comunione tra gli sposi), la conferma, la purifica e la eleva, conducendola a perfezione col sacramento del matrimonio: lo Spirito Santo effuso nella celebrazione sacramentale offre agli sposi cristiani il dono di una comunione nuova d'amore che è immagine viva e reale di quella singolarissima unità, che fa della Chiesa l'indivisibile Corpo mistico del Signore Gesù (n. 19).

Come si può constatare, nel sacramento, siamo in presenza di un'assunzione, di una purificazione e di una elevazione della realtà umana del matrimonio, dovute a Dio operante in Cristo mediante lo Spirito. L'unione degli sposi, mediante il riferimento a Cristo, diviene "comunione d'amore", copia vivente dell'unione della Chiesa con il suo Signore. Alla luce di ciò che è stato detto precedentemente, si potrebbe affermare che la *dignità* umana dell'unione degli sposi nel matrimonio luogo di origine della vita umana acquisisce un *carattere sacro* mediante la sua trasposizione a livello del rapporto di Cristo con la Chiesa. Anche qui, è Cristo ad essere artefice di questo superamento.

Nella conclusione di questa prima parte, la Congregazione per la dottrina della fede spiega il senso di questo intervento magisteriale. In rapporto alla scienza, la Chiesa intende rispettare il dominio proprio a quest'ultima, non senza ricordarle il "rispetto incondizionato" che essa deve avere verso ogni essere umano. In rapporto alla sua missione di formare le coscienze, la Chiesa ha la

---

<sup>4</sup> Sottolineato nel testo.

<sup>5</sup> Sottolineato nel testo.

“verità che è Cristo” come guida, non senza contare simultaneamente sui “principi dell’ordine morale che scaturiscono dalla stessa natura umana” (n.10). Sottolineiamo qui l’inversione. Mentre all’inizio della “prima parte” del documento era la ragione ad essere nominata prima con una forte propensione verso Cristo, qui è Cristo ad essere segnalato in primo luogo, menzione seguita da un’allusione alla ragione (ordine morale che proviene dalla natura) che Cristo non può, come abbiamo visto precedentemente, che ratificare.

### **3. Il ricorso al mistero di Cristo per il discernimento morale delle nuove proposte della scienza biomedica (seconda e terza parte: n. 11-35)**

All’inizio della seconda parte, viene detto chiaramente che il discernimento morale che il documento si propone di fare riguardo alla “procreazione” (seconda parte) si farà “alla luce dei principi” appena segnalati (n. 11). Si può supporre che la stessa intenzione presieda alla riflessione che concerne le “nuove proposte terapeutiche che comportano la manipolazione dell’embrione o del patrimonio genetico umano” (terza parte), anche se non è espressa in modo esplicito.

Ora, come si presenta la situazione nei fatti? Ad una lettura attenta di queste pagine, si può dire che il lavoro di discernimento morale operato riguardo ai differenti problemi derivati dalle scoperte e dalle nuove possibilità della scienza biomedica è inserito effettivamente nel quadro dei principi messi a punto nella prima parte del documento. Più spesso, è il pilastro della ragione che predomina a motivo degli argomenti ai quali si applica il discernimento, ma non si tratta di una ragione esclusiva, cioè chiusa all’altro pilastro del documento, quello della fede. In effetti, appena l’argomento trattato vi si presta, fa capolino il mondo della fede, con allusioni più o meno esplicite a Cristo. Ecco alcuni esempi a questo proposito.

Parlando del desiderio legittimo di avere un figlio e precisando che questo desiderio non può “venir anteposto alla dignità di ogni vita umana, fino al punto di assumerne il dominio” mediante una produzione artificiale, la Congregazione per la dottrina della fede ha l’impressione che “alcuni ricercatori, privi di ogni riferimento etico e consapevoli delle potenzialità insite nel progresso tecnologico, sembrano cedere alla logica dei soli desideri soggettivi e alla pressione economica, tanto forte in questo campo” (n. 16). Contro questa strumentalizzazione dell’essere umano allo stadio embrionale, la Congregazione cita un estratto di un discorso di Benedetto XVI già riportato nella prima parte del documento (n. 8) per sostenere il fatto che il valore inviolabile dell’uomo, vale a dire la sua “vocazione eterna” e la sua chiamata “*a condividere l’amore*

*trinitario del Dio vivente*” si applica a ciascun uomo “in ogni fase della sua esistenza”. Mentre in questo luogo è dato per ragione che “nell’uomo, creato ad immagine di Dio, si riflette... «il volto del suo Figlio Unigenito»”, qui e in un contesto che si oppone ad ogni strumentalizzazione e ogni differenza tra gli esseri appena concepiti o già nati, il documento parla dell’impronta dell’immagine e somiglianza di Dio (n. 16)<sup>6</sup>. Il rapporto delle due citazioni e il rinvio alla prima parte del documento ci autorizzano a pensare che il mistero di Cristo sia qui implicitamente ricordato.

Un altro esempio ci è offerto nella sfera della riflessione sulla clonazione (n. 28-29). L’assoluto divieto morale della clonazione a scopo riproduttivo viene dal fatto che una persona si arrogherebbe il diritto di determinare arbitrariamente le caratteristiche genetiche di un’altra e dunque offenderebbe gravemente la sua dignità e l’uguaglianza fondamentale tra gli uomini. L’*Istruzione* continua in questi termini:

Dalla particolare relazione esistente tra Dio e l’uomo fin dal primo momento della esistenza deriva l’originalità di ogni persona, che obbliga a rispettarne la singolarità e l’integrità, inclusa quella biologica e genetica. Ognuno di noi incontra nell’altro un essere umano che deve la propria esistenza e le proprie caratteristiche all’amore di Dio, del quale solo l’amore tra i coniugi costituisce una mediazione conforme al disegno del Creatore e Padre celeste (n. 29).

Non c’è dubbio che “l’amore di Dio”, autore dell’originalità di ciascun essere umano, e il “disegno del Creatore e Padre celeste”, fonte e modello dell’amore tra gli sposi strumenti imprescindibili di questa originalità, siano l’eco dei principi esposti nella prima parte. Si potrebbe pensare che è un’eco a distanza perché la voce di Cristo è meno squillante, meno percepibile. Ma essa è pur sempre presente, perché espressioni come queste non potrebbero essere forgiate senza la sua presenza.

#### **4. Conclusione (n. 36-37)**

I fedeli si impegneranno con forza a promuovere una nuova cultura della vita [...] sapendo che Dio offre sempre la grazia necessaria per osservare i suoi comandamenti e che in ogni essere umano, soprattutto nei più piccoli, si incontra Cristo stesso (cf. *Mt* 25, 40) (n. 37).

Queste righe alla fine dell’*Istruzione* sono di capitale importanza perché sono come la ricapitolazione di tutta la fede della Chiesa espressa in questo documento. In ogni essere umano e soprattutto negli “più piccoli” tra di loro –

---

<sup>6</sup> Il discorso di BENEDETTO XVI in questione è il discorso tenuto ai partecipanti del Congresso internazionale organizzato dalla Pontificia Accademia per la vita sul tema: «*l’embrione umano nella fase del preimpianto*» (27 febbraio 2006).

vale a dire, secondo ogni verosimiglianza, l'embrione umano – è presente Cristo.

Un altro aspetto importante da sottolineare è il rinvio scritturistico a *Mt 25*. Sappiamo che si tratta, nella trama del vangelo di Matteo, del “giudizio finale” e dell'ultimo invito indirizzato ai “benedetti” del Padre di Gesù ad entrare in possesso dell'eredità del Regno “preparato dalla fondazione del mondo”. È stravolgere la *mens* del documento pensare che l'“assenso religioso” richiesto allo spirito dei credenti prenda in tal mondo una tinta escatologica che ne accentua la gravità allo stesso tempo che quella del contenuto dottrinale di questo testo? L'appello indirizzato agli “uomini di buona volontà” di consacrarsi risolutamente alla ricerca della verità nel senso indicato non inficia questa affermazione perché, secondo la maggioranza degli esegeti, il Figlio dell'uomo nella gloria non farà in quel momento distinzione tra credenti e non credenti<sup>7</sup>.

## 5. Riflessioni finali

Il nostro progetto era dimostrare come questa nuova *Istruzione* della Congregazione per la dottrina della fede su alcune questioni di bioetica avesse come centro e punto d'appoggio il mistero di Cristo. Le indicazioni in questo senso erano numerose. Bisognava reperirle, studiarle e presentarle in maniera da illustrare la nostra ipotesi di lavoro.

Senza manipolare il testo, si può dire che, a studio fatto, il vasto edificio che rappresenta questa *Istruzione* ha, al di là delle sue divisioni o sezioni, un punto centrale che le riunisce, il mistero di Cristo.

Sarebbe certamente esagerato fare di questo documento un documento di tenore cristologico. Ma sarebbe altresì esagerato privarlo del centro che lo anima, che lo sostiene. Come spesso accade in situazioni analoghe, la verità è nel mezzo. Se la cupola – per ritornare alla nostra immagine di partenza – è differente dalla chiave di volta che sostiene gli archi che la compongono e la strutturano, essa ha bisogno della chiave di volta per mantenersi. La cupola non potrebbe essere ciò che è senza questo punto di appoggio. È proprio il senso di queste pagine: il pilastro della nostra *Istruzione*, è Cristo.

Del resto potrebbe essere altrimenti? La nostra *Istruzione* è un documento della Chiesa e non un discorso di specialisti sulle scienze biomediche o altre. Quando la Chiesa si propone di dire ciò che è l'uomo e di confrontare il suo pensiero con ciò che si dice di lui in diversi settori del sapere, essa non lo può

---

<sup>7</sup> Abbiamo discusso tale questione nel nostro articolo: *L'eucharistie, approfondissement et déploiement de la vie filiale*, in *StMor* 43(2005), 202s.

fare in definitiva se non fissando gli occhi sull'Uomo per eccellenza, il Figlio di Dio incarnato, morto e risorto. È ciò che è successo per esempio nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* del Vaticano II citata precedentemente ed è ciò che succederà fino alla fine dei tempi. Se la Chiesa volesse parlare di bioetica per rischiarare la coscienza dei credenti e, eventualmente, quella degli uomini di buona volontà senza lasciarsi condurre dalla "verità che è Cristo" (cf. n. 10), il suo discorso sarebbe come tutti i discorsi redatti solo da mano d'uomo, discorsi discutibili, senza verità dottrinalmente determinanti e dunque senza portata evangelizzatrice.

Ed ancora. Le ultime pagine di un'opera sono sempre rivelatrici del suo metodo e soprattutto del suo contenuto. Esse si presentano spesso come una sorta di inclusione che condensa ciò che è stato detto precedentemente e risalgono verso l'inizio identificando chiaramente i contorni dello spazio situato entro questi due estremi.

È un po' così per il nostro testo. La piccola frase già citata e ripresa nelle ultime righe della sua conclusione:

... i fedeli si impegneranno con forza a promuovere una nuova cultura della vita [...] sapendo [...] che in ogni essere umano, soprattutto nei più piccoli, si incontra Cristo stesso (cf. *Mt* 25, 40)

riprende in sintesi l'essenziale del discorso esposto precedentemente e, risalendo verso l'inizio del testo, ne colora, ne tinge tutto il contenuto, offrendogli proprio i tratti del volto di Cristo.

**Réal Tremblay C.Ss.R.**

**(Professore ordinario di teologia morale fondamentale**

**all'Accademia Alfonsiana di Roma)**